



Fig. 8 - Bartolomeo Guidobono, *Giovane cacciatore*



Fig. 9 - Ambito di Valerio Castello, *Agar e Ismaele confortati dall'angelo*

La testimonianza di Alizeri specifica poi la presenza di “altri quadri di miglior nota, sparsi in camere e gabinetti”, opera di Poussin, Reni, Tiziano e Annibale Carracci, per cui oggi però non si trova una possibile corrispondenza. Tra le ultime tele ricordate, oltre a due dipinti fiamminghi di qualità e ad altri oggetti pregevoli, Alizeri cita una *Susanna del Castello* e una “*Maddalena del Cambiaso*”, probabilmente da identificare nell’opera recentemente riconosciuta alla mano di Bernardo Castello.

Certamente il patrimonio attuale, costituito anche da opere di pregio non registrate dalle fonti storiche come il bel *Giovane cacciatore* di Bartolomeo Guidobono, dovette subire delle perdite in occasione dei bombardamenti che il palazzo subì nell’ottobre del 1944.

Peraltro risulta oggi difficile ricostruire le dinamiche collezionistiche della quadreria presente nel palazzo per il silenzio delle fonti che, ad eccezione delle pagine di Alizeri, lo citano rapidamente.

La mancanza di tracce significative può confermare l’ipotesi di una quadreria numericamente e qualitativamente discreta, anche in considerazione del limitato spazio disponibile al piano nobile, caratterizzato dalla decorazione ad affresco anche lungo le pareti, mentre nelle sale attigue si susseguivano imponenti specchiere, raffinate tappezzerie e paramenti di gusto ricercato.



Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau

Struttura e ciclo decorativo

Palazzo

De Ferrari Chiavari Belimbau

Struttura e ciclo decorativo



Fig. 1 - Il salone al primo piano nobile affrescato da Lazzaro Tavarone



Fig. 2 - Lazzaro Tavarone, *Il doge Gio Luca Chiavari riceve l'omaggio di Cristoforo Colombo*, particolare degli affreschi del salone al primo piano nobile

LA STORIA DEL PALAZZO

L'aspetto attuale del palazzo, donato nel 1999 dai Belimbau all'Università degli Studi di Genova, è frutto di una serie di interventi strettamente legati alle dinamiche urbane dell'area antistante, interessata da un'intensa attività edilizia fino al XIX secolo.

Nella zona oggi occupata dall'edificio e su quelle adiacenti insistevano, alla fine del Cinquecento, alcune proprietà di Francesco De Ferrari che fece edificare il palazzo, con tutta probabilità, dall'architetto Andrea Ceresola detto il Vannone. Passata verso la metà del Seicento a Batta Chiavari, la residenza viene destinata principalmente all'affitto per un lungo periodo quando, alla fine del XVIII secolo, i Cambiaso, nuovi proprietari, affidano all'architetto ticinese Giovanni Battista Pellegrini il rinnovo della facciata e di alcuni spazi interni tra i quali lo scalone che conduce al piano nobile. La nuova composizione apre le stanze della residenza sulla piazza con ben nove assi di finestre, rafforzando ulteriormente il rapporto tra interno ed esterno che caratterizza così tanto i suoi spazi; se quindi la percezione frontale della volumetria del palazzo è quella di un potente parallelepipedo compatto con una dimensione laterale confrontabile con quella frontale, girando su via delle Fontane compare immediatamente la vera natura del fabbricato, qui sviluppato su due soli assi di finestre: un palazzo lungo e stretto, quindi, che ha fatto degli impedimenti dettati dalla preesistenza dell'antica chiesa di Santa Sabina l'occasione per "costruirsi" tutto in funzione dell'affaccio sul Vastato. Se, in questa nuova sistemazione, l'atrio che accoglie il visitatore è ancora uno spazio tardo cinquecentesco che riprende le soluzioni architettoniche sperimentate nel cantiere di Strada Nuova (con due brevi rampe di scale divergenti che inquadrano il ninfeo), la spazialità del nuovo vano scala è completamente nuova.

In cima alle scale un grande portone di legno dà accesso all'appartamento del piano nobile e, attraverso un breve atrio, al grande salone affacciato sulla piazza della Nunziata che, grazie alla straordinaria decorazione illusiva di Lazzaro Tavarone, si "apre" anche sul promontorio di Portofino a levante e sulla Lanterna a ponente. Le sale e i salotti organizzati attorno a questo ambiente rispondono perfettamente ai criteri decorativi e distributivi tardo settecenteschi: qui, diversamente dall'ambiente precedente, sono infatti le *boiserie*, le grandi specchiere e gli stucchi dorati a connotare e a dilatare lo spazio della dimora.

Le vicende proprietarie del palazzo riprendono alla fine del XVIII secolo con il passaggio ai Negrotto Cambiaso e, nel 1890, ai Cohen, per con-



Fig. 3 - Sala contigua al salone con decorazione a stucco

cludersi, infine, con i Belimbau.

LA DECORAZIONE AD AFFRESCO

Il ciclo pensato dal Tavarone ripercorre vicende legate alla storia antica, nel grande ingresso e nelle scale, e più recente, nello spazio del salone del piano nobile. Ad accogliere chi entra nel palazzo infatti, si trova la grande nave dai remi d'argento e con la poppa d'oro con la quale Plutarco racconta che la Regina Cleopatra avrebbe veleggiato incontro a Marco Antonio sulle acque del fiume Cnido, soggiogandone lo spirito con la propria magnificenza, la sicurezza e l'autorevolezza di una «donna grandissima, signora d'un felicissimo regno». La vicenda plutarca prosegua descrivendo, in un altro quadro riportato sul soffitto di uno spazio che oggi sovrasta il ballatoio dello scalone, l'incontro tra la Regina d'Egitto e il condottiero romano, giunto ad accettare l'invito a cena di Cleopatra nel di lei accampamento, per quanto egli si fosse mosso nei suoi confronti per ridurre a più miti consigli la politica egiziana, riottosa nel sottostarsi alle volontà di Roma.

È però nel grandioso salone che affaccia con tre ampie finestre e uno spazioso balcone sulla piazza della Nunziata che Lazzaro Tavarone sfodera tutta la sapiente inventiva e la maestria grafica che ne fecero uno dei frescantipi più richiesti a Genova, dopo il suo ritorno dall'avventura spagnola e la dipartita del suo maestro Luca Cambiaso, avvenuta nel 1585. Tavarone imposta lo spazio nella sua consueta modalità del quadro riportato, con un imponente riquadro centrale che ospita la raffigurazione del momento *clou* della vicenda descritta: il Re di Spagna Ferdinando d'Aragona si alza dal trono per abbracciare Cristoforo Colombo di ritorno dalle Americhe. A decorazione degli innesti di ciascuna lunetta, siedono i protagonisti dell'evento storico: Cristoforo Colombo, il Re Ferdinando d'Aragona e la Regina Isabella di Castiglia, i fratelli di Cristoforo, Bartolomeo e Diego



Fig. 4 - Lazzaro Tavarone, *Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona ricevono Cristoforo Colombo al ritorno dal Nuovo Mondo*, volta del salone del piano nobile

(Giacomo) Colombo, la Regina indios Anacaona e il Cacico Caonabò. Al di sotto, sopra un architrave illusivamente costruito, Tavarone posiziona un gruppo di indios accompagnati da frutti, animali e decorazioni legate alle Americhe o almeno all'idea che se ne aveva secondo i principali trattati dell'epoca, atteggiati in pose ardite e manierate.

La scelta come tema decorativo delle imprese del navigatore, di umili origini e al contempo arrivato per forza di volontà a compiere un'impresa senza uguali, rappresenta senz'altro l'esaltazione della famiglia De Ferrari, che aveva guadagnato il rango nobiliare a seguito delle *Leges Novae* del 1574 e rappresentava pertanto un magnifico esempio di quei nobili nuovi, desiderosi di legittimarsi anche attraverso le immagini come *self-made men*, sull'esempio di Cristoforo Colombo. Non dimeno, avendo sposato una donna di augusto lignaggio come Delia Giustiniani, nel palazzo si ricorda per tramite della storia antica e di Plutarco anche l'autorevolezza, la bellezza e la regalità di una Regina come Cleopatra, a cui nessun uomo fu capace di tenere testa né per amore, né tantomeno per forza.

LA QUADRERIA DEL PALAZZO

La dimora, prima De Ferrari poi Chiavari, Cambiaso, Negrotto Cambiaso, Cohen e Belimbau, ha vissuto nel corso dei secoli significative modifiche ai propri arredi, frutto dell'accurato mecenatismo messo in campo dai diversi proprietari che si sono avvicendati.

Il palazzo fu arredato con un contenuto numero di dipinti, distribuiti tra i salotti e le stanze dislocate intorno al grande salone affrescato da Lazzaro Tavarone. Seguendo questa suggestione, è utile ricordare come Alizeri parli del palazzo, sottolineando la complessità dei passaggi di pro-

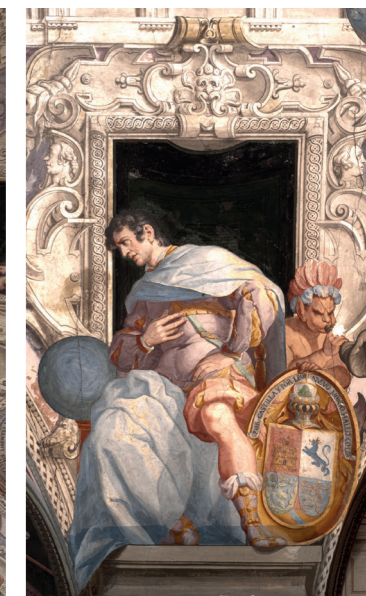


Fig. 6 - Lazzaro Tavarone, *Cristoforo Colombo*, particolare della volta



Fig. 5 - Lazzaro Tavarone, *Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona ricevono Cristoforo Colombo al ritorno dal Nuovo Mondo*, particolare della volta



Fig. 7 - Lazzaro Tavarone, *Il cacico di Haiti Guacanagari*, particolare della volta

prietà e la ricchezza degli arredi tra cui però le tele citate non sono molte. Tra queste si ricordino due sovrapposte, poste nel salotto attiguo al salone lungo il lato sinistro, raffiguranti "una Venere con Amore ed un satiro, leggiadra composizione di Luca Cambiaso, e lo stesso soggetto ripetuto con diversa idea, che [...] mi parrebbe da attribuirsi alla gioventù di Bern. Castello, quando imitò il Cambiaso con ingegno superiore ad ogni condiscipolo". Proprio in questo ambiente, ancora oggi, sono conservate quattro sovrapposte, tutte da poco restaurate, di cui due rispondenti perfettamente alle iconografie descritte da Alizeri e oggi attribuite rispettivamente all'ambito di Luca Cambiaso e a Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco.